ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno 76 - Num. 228
Telefoni dal n. 40-941 al n. 40-945

STAMPA SERA

GIOVEDI' VENERDI' 24-25 Settembre 1942 Anno XX
(Spedizione in abbonamento postale)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 30

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 6 - Finanziari L. 7 - Necrologie L. 7 - Nel testo del giornale (tel. 41-339): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Occorrenze: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, tel. 42-039 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 76, Sem. 38, Trim. 20. Estero: Anno L. 175, Sem. 88, Trim. 45 - C. C. P. N. 2/1360.

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Siluri dall'Artico al Caribico, su tutti i mari

Quattro giorni di caccia: 23 navi a fondo

L'attacco a un convoglio di ritorno dai porti russi

Prigionieri russi in uno dei campi di concentramento delle retrovie del Fronte Orientale (Telefoto R. G. Luce a «Stampa Sera»)

Fallito attacco di aerosiluranti contro un nostro convoglio

Due apparecchi abbattuti dalla scorta - Le navi raggiungono senza danni i porti di destino

BOLLETTINO n. 850

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Sul Fronte Egiziano attività di artiglierie e di elementi esploranti.

Nel Mediterraneo, durante un attacco tentato da aerosiluranti avversari contro un nostro convoglio, che ha proseguito indenne la rotta, due apparecchi precipitavano in mare colpiti dalla reazione della scorta.

Cacciatori germanici hanno abbattuto due «Spitfire»: uno su Malta e l'altro su Creta.

Aerei nemici mitragliavano ieri sera la città di Trapani e l'isola Colombaia, causando un morto e nove feriti; qualche bomba veniva sganciata sulla rotabile Gela-Licata. Nel cielo di Porto Empedocle un velivolo britannico centrato dalle batterie contraeree è caduto in fiamme.

Il decano di Canterbury giudica i russi «profondamente cristiani»...

Amsterdam, giovedì sera.

Secondo il Servizio Inglese Informazioni, Johnson, il decano della Cattedrale di Canterbury, ha dichiarato mercoledì sera a Bradford che i russi sono profondamente e gloriosamente cristiani, ecco perchè egli desidera che gli inglesi dopo la guerra siano amici dei russi e perchè vorrebbe assolutamente che l'Inghilterra prestasse ai sovietici, adesso, tutti gli aiuti possibili.

La perdita di un vapore annunciata da Washington

Lisbona, giovedì sera.

L'Ammiragliato nordamericano ha annunciato mercoledì la perdita di un vapore mercantile nordamericano di medio tonnellaggio, avvenuta per affondamento verso la metà dello scorso agosto, operato da sottomarini nemici al largo delle coste settentrionali dell'America del Sud.

Vichy sorvolata da aeroplani sconosciuti

Vichy, giovedì sera.

Ieri notte, aeroplani di nazionalità sconosciuta hanno sorvolato la regione di Vichy. La difesa contraerea è entrata in azione.

GIORNO PER GIORNO

Una fiducia perduta

La lotta nel settore di Stalingrado conserva gli aspetti caratteristici più volte illustrati: è una battaglia di logoramento e di distruzione, combattuta con estremo accanimento da ambo le parti. I tedeschi, nonostante la resistenza avversaria, hanno realizzato nuovi progressi. Lentamente ma inesorabilmente il destino della città del Volga si compie. Nel Caucaso l'offensiva tedesca procede vittoriosamente oltre il Terek, in direzione del Mar Caspio. In merito alla guerra sul fronte orientale è interessante notare la premura con cui Mosca si è affrettata a raffreddare l'ottimismo degli anglosassoni. Churchill aveva ammiccato: «siamo già in settembre...»; e la stampa democratica aveva preannunciato spettacolose controffensive sovietiche che, nel cuore dell'inverno, avrebbero sorpreso i tedeschi in posizioni strategicamente ancora meno favorevoli di quelle dell'anno scorso. I giornali russi replicano che la situazione è mutata, la Russia è indebolita, non in tutte le zone del vastissimo fronte l'inverno è rigido come nel centro e al nord. Stalin non crede più nel generale inverno; e sembra abbia dichiarato anche a Willkie che preferirebbe come alleati degli animosi generali anglosassoni, che attaccassero all'occidente, ripudiando una buona volta il comodo ruolo, che sembrano essersi assunti in questo gigantesco urto, di mosche cocchiere del cavallo russo.

Ferma determinazione

Un recente articolo di Göbbels si proponeva il quesito «quanto durerà la guerra?». Il ministro rispondeva che l'Asse è preparato — materialmente e spiritualmente — a una guerra lunga e dura; ma soggiungeva che «la pace, come la guerra, spesso non arriva quando la si crede vicina, e viene spesso all'improvviso quando meno si aspetta». Oggi lo *Schwarzes Korps*, l'organo delle S.S., osserva che «se fosse solo il buon senso che decide, si dovrebbe poter terminare una guerra, nella quale, mentre una parte, secondo ogni umana previsione, non ha che tutto da guadagnare, l'altra invece non ha ormai che tutto da perdere; ma gli avversari non si lasciano guidare dal buon senso; a Londra e a Washington comandano Churchill e Roosevelt». E' come mettere il dito sulla piaga: sulla criminosa volontà che ha spinto i governanti di Londra e di Washington, per negarsi a un'equa sistemazione dei problemi europei, ad una guerra folle, nella quale si sono ridotti a combattere per sopravvivere. Contro avversari siffatti non resta che proseguire la lotta, con la ferma determinazione e la limpida certezza di condurla fino all'epilogo vittorioso.

Dallo Spitzberg a Gialo

Sulla catastrofe del convoglio artico l'ammiragliato britannico ha conservato a lungo il silenzio più impenetrabile e sdegnoso, per poi ammettere — in una comunicazione ufficiosa — che gravi perdite ci sono state, ma che Berlino ha esagerato. Ce n'è quanto basta per capire che Berlino non ha esagerato affatto, e che i quattro quinti del grande convoglio sono finiti in fondo al mare. Ancora più amena è la formula prescelta per confessare lo scacco di Gialo. Londra fa sapere che le forze britanniche «hanno occupato Gialo, facendo quindi ritorno alle loro basi». Come si possa occupare una località ritirandosi dalla stessa per tornarsene a casa è un mistero indecifrabile della strategia anglosassone. Deve trattarsi di un'occupazione simbolica: come quelle visite che si fanno lasciando il biglietto in portineria, piegato sull'angolo superiore.

emme

Mentre nella città sul Volga si lotta fra le case

Vano tentativo sovietico a nord di Stalingrado

L'attacco di alleggerimento contenuto e respinto - I tedeschi all'offensiva a Voronez ed a Rscev - Altri importanti progressi sul fronte di Terek

La dura lotta contro i franchi tiratori

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Berlino, giovedì sera.

Sostanzialmente, secondo quanto risulta dalle informazioni ufficiali che si diramano a Berlino questa mattina, non c'è nulla di nuovo da segnalare all'est.

A Stalingrado come nel Caucaso — punti nevralgici della guerra contro l'Unione Sovietica — proseguono con immutata violenza i combattimenti ed i germanici guadagnano sempre nuovo terreno.

Tra le rovine di Stalingrado, — come scrive il 12 Uhr Blatt — pare che non solo ogni casa, pur se gravemente diroccata, ma anche ogni cumulo di macerie sia un fortino, dal quale si sprigionano insidie mortali.

Le insidie nascoste

Ogni quartiere cittadino espugnato, ogni strada conquistata, devono immediatamente essere sottoposti ad un'accurata e severa opera di rastrellamento. Basta che un solo bolscevico sia sfuggito alla morte o alla prigionia, perchè questo si trasformi in franco tiratore, si annidi tra i cumuli di macerie, si installi sulla sommità di un muro diroccato, si arrampichi su un avanzo di monumento o si piazzi nel vano di una finestra, e spari. Là dove il combattimento magari ha infuriato con estrema violenza e dopo gli scoppi spaventosi delle granate, delle bombe aeree e il crepitare della fucileria, tutto è silenzio, allorchè avanza la prima pattuglia di esploratori, fioccano le fucilate, si sgranano le raffiche mortali di qualche mitragliatrice nascosta, salta qualche mina.

«Stalingrado — scrive la Boersen Zeitung — è tutta un trabocchetto».

Abbiamo visto, nel nuovo giornale cinematografico presentato alla stampa estera insieme a varie interessanti visioni di questa lotta nell'interno della città di Stalingrado, una scena eloquente. Una casa era stata distrutta. I cannoncini e le mitragliatrici dei bolscevichi giacevano fracassati tra le macerie dove erano i corpi dei difensori, fulminati dall'assalto travolgente sferrato dalla fanteria e dai granatieri corazzati. Soltanto più un pezzo di muro maestro era rimasto in piedi e ad una certa altezza, là dove brandelli di tappezzeria indicavano che c'era stata una stanza, era ancora attaccata una oleografia di Lenin, che pareva irridere a tanta tragedia. Si avanza una pattuglia di fanti, guardinga e con i fucili mitragliatori pronti. Ad un tratto il silenzio è squarciato da alcuni secchi colpi di fucile. Due fanti fanno appena in tempo a ripararsi dietro un blocco di cemento.

Le pallottole passano fischiando e schizzano sul blocco di cemento. Il caposquadra lancia una bomba tra le macerie. Uno scoppio e un nugolo di polvere.

Un quadro successivo svela un soldato bolscevico rintanato in una anfrattuosità del muro maestro. Una trave l'aveva spiaccicato là, ma, il volto contratto in una smorfia feroce, egli aveva ancora trovato la volontà di puntare il fucile e di sparare sui tedeschi. Una scheggia della bomba a mano, colpendolo alla testa, l'aveva finito, ma egli era rimasto come aggrappato all'estremità della trave che gli schiacciava il torace, in posizione di tiro.

Oltre il Terek

Di episodi simili ne racconta vari anche un corrispondente delle P. K.

Il fanatismo dei bolscevichi nella difesa di Stalingrado, in seguito al feroce ordine di Stalin, trova pochi confronti. Di fronte a tanta cocciutaggine, a tale folle resistenza, avanzano i vincitori soldati del Reich, togliendo sistematicamente di mezzo ogni ostacolo. Da oltre un mese ha avuto inizio la battaglia per Stalingrado e da dodici giorni si combatte nelle strade della città. In tutto questo periodo, da parte germanica non si sono registrate, anche in questo settore, altro che vittorie.

Per quanto riguarda il settore del Terek, le ultime informazioni comunicano che, nonostante i reiterati e forti contrattacchi avversari, i germanici guadagnano continuamente terreno. Altre importanti posizioni sono state conquistate nella pianura leggermente ondulata che lungo la riva sinistra del Terek va gradatamente elevandosi verso la zona montagnosa di Ordshonikidse.

Carlo Crisma

Bollettino straordinario

La battaglia e gli agguati dei sommergibili germanici

BERLINO, giovedì sera.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate germaniche dirama il seguente comunicato straordinario:

Fra le Spitzbergen e l'Islanda, sommergibili germanici hanno attaccato un convoglio di ritorno da porti sovietici e diretto a porti britannici ed americani, composto di parecchie navi trasporto e navi scorta.

In duri combattimenti durati più giorni, contro forze di protezione particolarmente importanti, i sommergibili hanno affondato tre cacciatorpediniere, un incrociatore ausiliario e cinque trasporti, per 50 mila tonnellate complessive. Altre due navi sono state gravemente danneggiate da bombe centrate in pieno.

Nell'Atlantico, al largo dell'Africa e nel Mar Caribico, altri sommergibili hanno affondato tredici navi mercantili nemiche procedenti in convoglio e naviganti isolate, per 75.000 tonnellate complessive, nonchè una corvetta, ed hanno danneggiato un'altra nave ancora, con siluro.

La navigazione nemica ha così perduto, negli ultimi quattro giorni, altre 19 navi, per 125.000 tonnellate complessive, oltre a tre cacciatorpediniere e una corvetta.

Inutile affluire di nuove riserve russe a Stalingrado

Berlino, giovedì sera.

Le truppe germaniche a Stalingrado incontrano sempre, a quanto si conferma stamane da fonte militare, una tenacissima resistenza da parte dei russi, il cui Comando riesce ancora, sebbene a [illegible] e con perdite incalcolabili, a far affluire in città delle riserve.

Ciò malgrado, gli attaccanti hanno effettuato nuovi progressi nel centro della roccaforte, dove la mischia continua ad essere caratterizzata da una violenza e da un accanimento senza precedenti. I contrattacchi sferrati dall'avversario sono falliti con disastrose perdite per quest'ultimo.

La radio sovietica doveva ammettere, ieri sera, che i tedeschi, malgrado tutto, avanzano, superando, lentamente ma decisamente, alcuni blocchi di fabbricati al centro della città.

A nord della stessa poderose forze sovietiche hanno attaccato le posizioni tedesche, ma l'avversario è stato respinto con perdite sanguinose.

Che la situazione militare sovietica non sia nel suo insieme molto rassicurante lo confermano certe dichiarazioni fatte — secondo il corrispondente da Londra di un'agenzia svedese — da un portavoce del Governo di Mosca, il quale avrebbe esplicitamente fatto capire che i bolscevichi non potranno più considerare loro alleati gli Anglo-Americani fino a quando costoro non siano decisi ad aprire il «secondo fronte» europeo e a venire così in aiuto alle forze sovietiche contro cui la pressione tedesca si fa sempre più sensibile.

Prosegue l'avanzata nel Caucaso

Priscibskaja sul Terek occupata dai tedeschi

Il Comunicato tedesco

Berlino, giovedì sera.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate comunica:

Nella parte nord-occidentale del Caucaso, la fanteria, efficacemente appoggiata dall'artiglieria e dall'aviazione, dopo aver soverchiato la tenace resistenza del nemico, ha espugnato parecchi dorsi montani dominanti. L'aviazione ha, inoltre, compiuto violenti bombardamenti sul porto di Tuapse, incendiando un grosso vapore carico e danneggiando gravemente, nelle acque costiere un altro vapore mercantile e un battello vedetta.

Sul Terek, in duri combattimenti, è stata occupata la città di Priscibskaja.

A Stalingrado continuano gli accaniti combattimenti fra le case. Nella difesa da poderosi attacchi d'alleggerimento sferrati da nord, sono stati distrutti 34 carri armati sovietici. L'aviazione germanica ha nuovamente bombardato con violenza i rifornimenti del nemico sulle linee ferroviarie ad oriente del Volga e ad occidente del basso Volga, nonchè depositi di carburante presso Saratow.

A nord-ovest di Voronez, sono falliti altri attacchi nemici.

Nel settore centrale del Fronte, nostre azioni offensive sono state coronate da successo.

Presso Rscev sono stati respinti contrattacchi nemici.

Nel settore settentrionale, un nostro attacco a sud del Lago di Ladoga ha guadagnato ulteriormente terreno, ad onta dell'accanita resistenza e dei vani contrattacchi del nemico.

Ieri, sul Fronte orientale, sono stati abbattuti 58 aeroplani nemici. Due nostri apparecchi sono andati perduti.

La notte scorsa, aeroplani britannici hanno lanciato bombe dirompenti e incendiarie su alcune località della costa della Germania settentrionale e della Danimarca. La popolazione civile ha subito perdite. Dieci fra i bombardieri attaccanti sono stati abbattuti.

Aerei da combattimento germanici hanno bombardato, nella notte sul 24 settembre, obiettivi d'importanza bellica della Contea di York, nell'Inghilterra centrale.

L'avanzata germanica sulla strada di Grozny

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Berna, giovedì sera.

(S.). La guerra copre tutti i continenti e tutti i mari, ma si direbbe che in questo momento su tutti i fronti si sia in attesa di una soluzione della battaglia di Stalingrado. Da ogni parte si guarda con ansia verso quel punto del fronte russo ove infuria da tanto tempo una lotta cruenta, le cui fasi hanno sviluppi faticosi e quasi impossibili a percepirsi da chi è lontano.

Sulle barricate

La battaglia si svolge entro una città che già era stata semidistrutta dall'Aeronautica tedesca prima di essere assalita dalle forze terrestri.

Anche le macerie, però, costituiscono un ostacolo all'avanzata delle truppe germaniche, perchè formano altrettante barricate fortificate dai difensori, irte di armi d'ogni genere e presidiate da gente costretta a morire sul posto. Non soltanto, dunque, ogni casa ancora in piedi o semidistrutta, ma ogni mucchio di pietre e di rottami deve essere conquistato a prezzo di sacrifici e di eroismi.

Inoltre, i russi non si limitano alla difesa, ma lanciano continui contrattacchi all'interno della città e sferrano offensive di alleggerimento più o meno importanti nei settori esterni.

L'ultima di queste azioni è quella menzionata dal Comunicato tedesco di ieri sera, azione che mira a sfondare dal di fuori il fronte di accerchiamento a nord della città. Le notizie da Mosca su quest'azione dicono che essa è sanguinosa e che continua da circa due giorni, pure urtando contro una energica resistenza.

Lo scopo del Comando sovietico è di riuscire a minacciare il fianco sinistro dell'Esercito tedesco impegnato nell'assalto. In esso i russi hanno impiegato grandi forze, perchè, a quanto si assicura, il grosso dell'esercito di Timoscenko non si trova dentro Stalingrado, ma appunto nella zona che si stende a nord della città. Tuttavia, come nei precedenti tentativi, anche in questo finora Timoscenko non ha ottenuto alcun successo.

Durante tale azione continua la lotta all'interno della città, fra le truppe d'assalto e i difensori e la Aviazione germanica prosegue la sua opera di annientamento di tutte le posizioni e di tutti gli appostamenti nemici.

Poichè Stalingrado è una fitta rete di nidi di resistenza e di punti di appoggio, il bombardamento non può trascurare nemmeno un metro di superficie.

A Mosca, malgrado il protrarsi della lotta e l'ordine impartito da Stalin alle truppe di non permettere al nemico la conquista della città, non si osa fare nessuna previsione e il Comando di fronte ai giornalisti evita di esprimere qualsiasi giudizio. Riconosce però che anche nella giornata di ieri il nemico ha conquistato nuovo terreno nella parte [illegible] della città.

All'estremo nord

Nella valle del Terek, frattanto, si svolgono importanti operazioni dell'Asse per il possesso di alcune alture dalle quali si domina la strada principale che conduce ai pozzi di Grozny. Anche in questo settore la resistenza nemica è forte, ma l'offensiva, animata da spirito di paziente tenacia, fa sistematici progressi.

Da Mosca si segnala, inoltre, un violento duello d'artiglieria nel settore di Voronez, seguito da attacchi tedeschi. Anche nella regione di Rscev le truppe germaniche hanno preso l'iniziativa, sferrando potenti attacchi. Le forze sovietiche, che nei giorni scorsi attaccavano, si sono così poste sulla difensiva. Infine, nelle ultime ventiquattro ore, sembra si sia animato di nuovo anche il fronte settentrionale con azioni d'artiglieria a Leningrado e con una certa attività delle forze finlandesi.

I giornali russi hanno diretto un nuovo appello alle popolazioni caucasiche.

La principessa Tarakanov: avventuriera dagli occhi cangianti

La nipote di Pietro il Grande

V

Mannheim, non lontano da Strasburgo, è, per così dire, il quartier generale dei proscritti polacchi. Qui si è infatti stabilito il principe Carlo Radziwil, palatino di Vilno, già capo dei confederati di Bar, splendido signore che nemmeno in terra straniera ha abbandonato il costume e le usanze nazionali. Si racconta di lui che, costretto a fuggire dalla Polonia e ad abbandonare al saccheggio dei russi il suo castello di Niewiz, sia riuscito a portar via da questo ultimo dodici statue d'oro massiccio e di grandezza naturale, raffigurazione magnifica degli Apostoli, tesoro d'incalcolabile valore di cui conta servirsi per il riscatto del suo paese. Altri Polacchi hanno raggiunto il loro capo in Germania e vivacchiano nelle cittadine prossime al Reno in attesa di giorni migliori. Radziwil ha già tracciato tutto un piano d'azione: ha inviato Oginski a Parigi per chiedere l'aiuto di Luigi XV e un altro ambasciatore presso la Sublime Porta per ottenere dal Sultano che i Polacchi possano combattere contro la Russia a fianco dei Turchi che preparano per la primavera una massiccia offensiva nella valle del Danubio. V'è tra i progetti di Radziwil anche quello di suscitare un pretendente — uomo o donna che sia — al trono di Pietro il Grande e di fomentare con questo mezzo una rivolta in Russia!

La conoscenza di Domanski

Tentativi di questo genere hanno sempre avuto successo presso il popolo russo; la storia del falso Dmitri lo dimostra. E anche ora, Caterina II non deve far fronte alla rivolta di Pugaciof? «Le marquis de Pougatchef», come ironicamente lo chiama Caterina in una lettera a Voltaire, è un cosacco disertore, che ha fatto, a seconda delle circostanze, il ladro di cavalli e l'eremita, il bandito e il monaco; da ultimo ha proclamato di essere lo zar Pietro III e ha inalberato la bandiera della rivolta. Tutti i malcontenti, i banditi, i servi della gleba stanchi di soffrire, i forzati evasi si sono uniti a lui; egli dispone di un esercito composto di Russi, di Cosacchi, Ghirghisi, di Tartari, di Calmucchi, col quale devasta l'immensa regione tra il Jaik e il Volga. [illegible]

[illegible] *avvelenamento, era stata inviata in Persia e più tardi in Europa. Così simile, questa storia, che faceva della Signora d'Azov la nipote di Pietro il Grande, trovò immediatamente largo credito, tanto che ben presto se ne doveva parlare in tutta Europa.*

Gli amori di Elisabetta Petrovna erano universalmente noti; di Alessio Razumovski si sapeva che, semplice granatiere della guardia quando l'Imperatrice lo aveva notato, in poche settimane era stato insignito di tutti gli onori e di tutte le cariche di cui una sovrana innamorata può rivestire il proprio amante; gran ciambellano, gran cacciatore, cavaliere dell'ordine di Sant'Andrea e conte del Sacro Romano Impero, Razumovski era diventato uno degli uomini più ricchi e più importanti della Russia, e si diceva che, alla fine, Elisabetta si fosse lasciata indurre a sposarlo segre- [illegible]

Il principe Carlo Radziwil (Dipinto del Museo Rumiantzev)

[illegible]

nelle cose russe poteva giocare su questa complicità. Lo stesso ragionamento vale anche se si accetti la supposizione di uno storico recente, Ch. de Larivière, secondo il quale i titoli di principe e principessa Tarakanov sarebbero stati attribuiti ai due figli di Elisabetta e di Razumovski all'atto della nascita, cosa che, evidentemente, ben pochi sarebbero stati in grado di sapere.

Un significativo viaggio

E qui si presenta una domanda: chi ebbe l'idea di fare della principessa Voldomir una pretendente al trono di Russia? L'opinione più diffusa è che la cosa fosse combinata fra lei e Domanski, ma non convince del tutto. Il Castéra afferma invece che la figlia dell'imperatrice Elisabetta sarebbe stata rapita all'età di dodici anni dal principe Radziwil, il quale, fattala allevare in Italia, avrebbe mantenuto viva in lei l'idea che essa era l'erede legittima della corona di Russia, preparandola così a servire ai suoi piani in favore della Polonia. Noi sappiamo, però, che l'autore dell'Histoire de Catherine II merita una fede assai relativa. Comunque, si ha l'impressione che la apparizione della nipote di Pietro il Grande fosse stata preparata negli ambienti dei fuo- [illegible]

Cesare Giardini

(Continua).

VOGLIAMO SCRIVERCI?

[illegible]

ELOGIO DELLA LAMPADINA

[illegible] la lampada,
viva un arnese
[illegible]

Anche la femmina
[illegible]
viva la lampada,
[illegible]

Chi non usandola
gira all'oscuro,
rischia di sbattere
la testa al muro,
[illegible]
tutta salute,
non si discute,
viva la lampada
paracadute!

Spesso in un vicolo
ti trovi avanti
una svenevole
coppia d'amanti,
[illegible]
viva la lampada,
più dignitosa!

[illegible]

Ma pur lodandola
— sarò sincero —
in fondo all'anima
confido e spero
che in un dì fausto,
presso a venire,
coi galantuomini
potremo dire:
— S'andò su e giù
per sua virtù:
viva la lampada,
non serve più!

Alberto Cavaliere

ULTIME — STAMPA SERA

Si sono riuniti...

Un programma

Recentemente il Comitato Esecutivo, e la Commissione Permanente, o qualche cosa di simile, degli ebrei britannici, si è riunito, e ha spiegato quale è il compito vero e proprio delle nazioni per la futura pace. Contrariamente all'uso, il programma non è nè complesso e macchinoso, nè generico e vago, come sono abitualmente i due tipi principali di programmi per la pace. Al contrario, il programma ebraico per la pace è semplice, chiaro, e di facile comprensione. Esso consiste di due parti. La prima è la punizione dei socialnazionalisti e simili per la loro persecuzione degli ebrei. Questo compito costituisce il dovere di tutte le nazioni, e sarà sufficiente ai loro bisogni per la pace. Puniti i nemici degli ebrei, tutti saranno tranquilli e contenti. Di che altro, infatti, c'è bisogno nel mondo? La seconda parte del programma ebraico di pace è egualmente sufficiente, da sola, ad assicurare la felicità universale. Essa consiste in questo, che «per la felicità non solo degli ebrei, ma del mondo» (così dice la mozione), tutte le nazioni dovranno accordarsi per riporre gli ebrei nel loro posto riconosciuto di condottieri della vita e del pensiero umano».

Ecco tutto. Non c'è altro, e bisogna dire che non si sa se più ammirare la semplicità del programma, o la modestia delle richieste, o l'abnegazione di questa razza, che è disposta a lasciarsi riporre nel suo posto riconosciuto di condottiera della vita e del pensiero umano, allo scopo di assicurare la felicità del mondo. Essa avrebbe potuto chiedere la soppressione di tutte le altre razze, ma si è limitata a chiedere — una volta assicurata la punizione dei suoi persecutori — di essere riposta nel suo posto riconosciuto di condottiera della vita e del pensiero umano, e, in cambio di questo, promette di assicurare non la sola felicità degli ebrei, ma anche la nostra. Si può essere più generosi di così?

Effetti della tolleranza

Eppure la verità alla quale bisogna sempre tornare è sempre la stessa: che senza la umana, troppo umana tolleranza che le società ario-cristiane hanno avuto per gli ebrei e per le loro pretese negli ultimi centocinquant'anni, non dovremmo oggi udir parlare di «posto riconosciuto (agli ebrei) di condottieri della vita e del pensiero umano». Riconosciuto da chi? Dagli inglesi, e dal Vice-Presidente Wallace, forse; la loro abissale ignoranza è capace anche di ignorare che se esiste una razza che non ha contribuito in nulla al processo formativo della civiltà e della cultura europea, questa è la razza ebraica. Ma noi, popoli europei, che abbiamo formato questa cultura e questa civiltà — gli italiani, per dono di Dio, in testa a tutti — non solo non abbiamo mai riconosciuto alcun posto, di alcun genere, alla razza ebraica in questo processo, ma fino a cento anni fa non avremmo nemmeno permesso agli ebrei di insegnare quello che noi avevamo scoperto, accertato, costruito. E' solo negli ultimi cento anni che gli ebrei si sono gettati sul nostro patrimonio spirituale e scientifico e si sono posti a rivenderlo al minuto dalle cattedre cui erano stati ammessi. E quale ultimo apporto gli hanno dato? Il ciarlatanismo del Müller e del Freud, il confusionismo di un Einstein, che non ha ancora deciso che cosa significa la sua teoria, il mediocre plagiarismo di tutti gli altri; la volgarizzazione commerciale, non una sola idea originale, la pomposità e l'aridità rabbinica, e niente altro. Per un onesto lavoratore come un d'Ancona, quanti ciarlatani e quanti speculatori non sono entrati nelle nostre Università? Ma sarebbe stato forse preferibile rinunziare anche all'onesto lavoratore, se un giorno la nostra tolleranza doveva condurci a udire parlare di posto di «condottieri della vita e del pensiero umano» riconosciuto agli ebrei. Presto udremo che anche il Rinascimento è stata un'avventura spirituale ebraica.

Non si può

Dall'altra parte è precisamente questa forma mentale degli ebrei che renderà impossibile la ripresa della tolleranza. Storicamente la tolleranza verso gli ebrei è stata sperimentata, e ognuno vede a che cosa ha condotto. Nel campo materiale, tutti lo sanno: al conflitto economico tra le nazioni, all'introduzione negli antichi conflitti politici di un fattore di irreconciliabilità che nei secoli precedenti non esisteva; nel campo spirituale, a sentirci dire che precisamente quella razza colla quale fino a centocinquant'anni fa non abbiamo voluto aver nulla da fare è stata invece, a nostra insaputa, la condottiera della nostra vita e del nostro pensiero. Nel campo politico, alla inaudita insolenza colla quale un comitato di bottegai ebrei di Londra ordina a tutte le nazioni del mondo di punire per suo conto i tedeschi, e subito dopo di riporlo nel suo posto riconosciuto, ecc. ecc. No, veramente, non si può essere tolleranti con una razza simile. E' una spiacevole necessità per chi appartiene ad una civiltà di ordine universale, quale è quella che è nata dal travaglio spirituale della società ario-cristiana; ma, in verità, quando non c'è altra alternativa che essere francamente antisemita, oppure riconoscere alla razza ebraica il posto di condottiera della vita e del pensiero umano, non si può che essere antisemita.

Carlo Scarfoglio

La situazione in India

Il Governo rifiuta la liberazione di Gandhi richiesta dal Parlamento

Nuove violenze — Si torna ad istituire la fustigazione

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Sciangai, giovedì sera.

(E. T.) - Fra indiani e inglesi vi è ormai un abisso invalicabile. La mala volontà di Londra ha ogni giorno nuove estrinsecazioni e se i frutti si raccolgono sulle pubbliche piazze e nelle strade di città e paesi, dove scorre sempre nuovo sangue, non si può dire che gli inglesi facciano alcunchè per rendere meno pericolosa la situazione.

Ad una seduta del Parlamento indiano, tenuta ieri a Nuova Delhi è stato chiesto se il Governo inglese aveva intenzione di liberare dal carcere il Mahatma Gandhi ed altri capi indiani. Il Governo inglese ha risposto categoricamente di non aver nessuna intenzione in proposito.

Questo atteggiamento da parte britannica potrebbe — sotto un certo aspetto — essere qualificato come segno di forza o gesto di sfida. Vi è però — a guardare più attentamente e ad esaminare più da vicino gli avvenimenti — di che convincersi che i moventi di questa maniera di agire sono ben altri e di carattere affatto opposti.

Si può, anzi, asserire che le mosse del Governo britannico sono piuttosto suggerite dalla paura, e ciò nel senso che Londra, persa ormai la speranza di ogni fruttuoso accordo, si ritiene in una sorta di stato di guerra con gli indiani e cerca di prolungare una situazione che le consenta di uscire dai guai con il minor danno possibile.

Il fiero risveglio dei patrioti indiani preoccupa infatti vivamente i circoli dirigenti britannici, che non sanno come orientarsi ed a quali mezzi ricorrere per non perdere anche la «perla della corona britannica».

L'angoscioso dilemma, che ha agitato a lungo il Viceré delle Indie e i governanti di Londra, è stato se fossero preferibili le trattative, oppure la violenza.

A causa delle irritazioni per le continue sconfitte, ma soprattutto per ragioni slaviche, gli inglesi si sono decisi, alla fine, per la violenza e si sono così avuti l'incarceramento di Gandhi e degli altri capi del Congresso, le deportazioni in massa, le «morti sospette» dei patrioti nelle prigioni, le giornaliere sparatorie contro le folle dei nazionalisti dimostranti.

Tutto ciò non è però sufficiente per la ferocia inglese, come si può dedurre da un articolo pubblicato nell'ultimo numero della rivista settimanale inglese *The new statesman and nation*. La rivista cinicamente sostiene che nei violenti incidenti che attualmente si verificano in India «gli attacchi coi «lathi» e la sparatoria a casaccio sono «necessità del momento», per disperdere le masse dei nazionalisti».

«Ma poichè, continua la rivista, gli indiani si rendono conto che la polizia e la truppa devono fare uso della forza per disperderli, è necessario per domare i patrioti dell'India, anche dal punto di vista dei precedenti rapporti tra inglesi ed indiani, la reintroduzione della terribile pena corporale della fustigazione».

Tutta l'India, in tal maniera, si trova in condizione di permanente stato d'assedio. Ad ogni repressione susseguono altri episodi di ribellione ed ormai gli incidenti sono in tal numero da non più potersi contare. Molti funzionari del Governo hanno così pagato con la vita le angherie da loro o da altri commesse. A rendere più acuta la tensione sta anche il fatto che in gran parte i funzionari di minor grado sono indiani essi stessi, e vengono quindi considerati dagli insorti come veri e propri traditori.

La morte di una mendicante che ha 750.000 lire in casa

Buenos Aires, giovedì matt.

Nell'Ospizio di Carità, dove era stata ricoverata pochi giorni or sono perchè trovata in casa sua sfinita per gli stenti e la fame, è morta la vecchia Anna Cedarri, di settantasette anni. Avvertita della sua morte, la polizia ritenne di dover compiere un esame nella abitazione della Cedarri per vedere ciò che vi fosse ed a chi consegnarlo se alcuno l'avesse domandato. La vecchia abitava alla periferia di Buenos Aires in una lurida stanzetta trascurata, sudicia e disordinata. Ma la polizia nella sua perquisizione si trovò dinanzi ad una grande sorpresa. Infatti rovistando dappertutto, fu scoperto in un angolo della misera stanza, nascosto nella screpolatura di un muro, un involto di cartaccia entro il quale erano contenuti 32.576,50 pesos in moneta di carta e metallo, ed un libretto di banca, sul quale sono depositati altri 149.513 pesos: il tutto, valutato in lire italiane, equivalente a circa 750.000 lire. La polizia requisì tutta questa ricchezza, avvertendo che la teneva a disposizione dei parenti, che ne avessero dimostrato il diritto. L'altro giorno si è presentato alla direzione della polizia un individuo che si dichiara pronipote della Cedarri, chiedendo che gli fosse consegnato il capitale e la polizia ha dichiarato che farà le necessarie ricerche per stabilire il suo diritto; intanto si aspetta che altri presunti eredi si facciano vivi per concorrere alla divisione ed assegnazione della forte somma; finora però l'unico a presentarsi fu questo e si ritiene che a lui andrà devoluta l'eredità, avendo documenti che dimostrano la sua parentela con la ricca mendicante.

La Società delle Grazie

Santuario e convento donati a un Comune dall'ultimo rappresentante di un pio Sodalizio

Padova, giovedì sera.

Il Commissario prefettizio di Piove di Sacco ha deliberato di assumere la proprietà del santuario della Beata Vergine delle Grazie che ha annesso un convento in cui furono ospitati per tre secoli dei Frati Minori francescani.

Verso la fine del secolo XVIII, il convento diveniva proprietà dei Querini Stampalia di Venezia, che lo demolivano. Dopo circa un cinquantennio, e precisamente nel 1839, ad iniziativa di certo Giovanni Molin di Piove di Sacco veniva costituita una società laica che acquistava le fabbriche e il terreno adiacente al santuario per la ricostruzione del convento, onde ripristinare il complesso ad uso di culto. Lo statuto della società imponeva però che, quando i soci fossero ridotti a meno di tre, essi avrebbero dovuto cedere immediatamente la proprietà al comune di Piove a titolo gratuito e col solo obbligo di impegnare le cose donate in una destinazione pia. Ora la società è ridotta a un solo socio, il signor Giuseppe Silvestri, il quale ha chiesto al Comune l'attuazione della clausola statutaria per il trapasso in proprietà del Comune del santuario. Di qui la deliberazione del Commissario prefettizio.

Svaligiano la casa mentre la proprietaria dorme

Savona, giovedì sera.

Ad ora imprecisata della scorsa notte ignoti ladri con chiave falsa son penetrati nell'abitazione di certa Maria Sfondratti, in corso V. Veneto 2. I malandrini, nonostante la presenza della proprietaria e di una coinquilina immerse nel sonno, han fatto man bassa di oggetti di valore per complessive 2000 lire. Solo ad un dato momento della notte la Sfondratti, svegliata da alcuni rumori, credette, con sorpresa, di avere lasciato aperta la porta. La rinchiuse e ritornò in letto. Molto amaro deve esser stato però il risveglio al mattino quando dovette accorgersi dello svaligiamento della sua casa. La polizia sta ora svolgendo attive indagini per rintracciare i ladri e refurtiva.

Nozze di diamante

Sono state celebrate a Bardonecchia le nozze di diamante dei settantottenni coniugi Rosina De Marchi e Domenico Angeloffi.

Alla funzione religiosa, officiata dal reverendo Don Fontan nella pittoresca chiesetta di Maria Ausiliatrice, assistevano le autorità, i figli, nipoti e parenti oltre i numerosi amici e conoscenti. Il Santo Padre ha fatto pervenire la Sua Apostolica benedizione.

LA NOVELLA DI "STAMPA SERA"

"Signora contessa!..."

La contessa Clara, rimasta vedova a trentotto anni, si ritirò in una sua tenuta.

Una vasta tenuta per dirigere la quale era necessario un fattore esperto, attorniato da molta gente, non meno pratica e non meno fedele di lei. A Villabruna (questo era il nome che comprendeva i vasti appezzamenti di terreno, la villa, le case coloniche) tutte le cariche erano una tradizione famigliare. Intendente era stato il padre dell'attuale intendente, fattore il padre del fattore.

— Signora contessa!

Si levava il cappello con molto rispetto, ma proseguiva. Era un uomo, codesto fattore, ligio alle tradizioni; per gli affari inerenti alla tenuta egli si rivolgeva al signor intendente. Il signor intendente...

Ma alla contessa non interessava affatto tutta codesta gente. Ella aveva posto gli occhi su un giovanotto, un certo Marco, biondo, solido; un bellissimo esemplare mascolino con occhi cerulei e un sorriso semplice e intelligente.

— Come va, Marco? — chiese anche quella mattina la contessa incontrando il giovanotto durante la passeggiata.

— Benissimo, signora contessa.

A testa scoperta, con la cappellina contro il petto sembrava posasse per un quadro d'ambiente rurale. La ruvida camicia aperta sul petto lasciava scorgere la tinta calda della sua pelle abbronzata. Dietro al giovanotto, come uno scenario dipinto, erano le basse colline verdi cupe, il cielo azzurro chiaro con nuvolette simili a batuffoli di bambagia.

La contessa si sentì straordinariamente agitata e benevola.

— Ti piacerebbe cambiare? — ella chiese al giovanotto.

— Cosa fai adesso?

— Lavoro nei campi, signora contessa.

— Ti piacerebbe cambiare lavoro? Cosa ti piacerebbe fare?

— Imparare a curare i cavalli, signora contessa.

* *

Il fattore accolse piuttosto gelidamente l'ordine. E sempre monosillabicamente, rispose alle domande che la contessa gli faceva sul conto del protetto: il bel Marco; il quale faceva intanto progressi rapidissimi. Fu mandato a scuola. La contessa comperò un cavallo per sè. Fu affidato a Marco. Egli l'aiutava a salire in sella e la stava vedere ad allontanarsi.

Il parroco era molto contento dei progressi che Marco faceva sotto la sua guida. Studiava il giovanotto! Imparò inoltre ad andare a cavallo. Cavalcava come un vichingo. La signora contessa ordinò allora al signor intendente l'acquisto di un altro cavallo da sella.

Galoppavano accanto, salendo rapidamente la collinetta dopo il fiume, e sostandovi in cima a lungo, in silenzio, ammirando il panorama. Una nebbiolina leggera copriva la pianura lontana. I cavalli battevano a tratti uno zoccolo, scavando una piccola fossetta nel terreno umido. Il giovane Marco, con biondi baffetti nascenti, con i muscoli delle cosce tesi sotto i pantaloni attillati, fremente e vigoroso, sembrava anch'egli un giovane puledro. La contessa, si girava di scatto, sorridendo un po' nervosamente, piantava gli speroni e si gettava nella discesa. Marco la inseguiva da vicino; scomparivano nel verde del bosco profondo e misterioso.

— Sedetevi pure anche voi — disse un giorno la donna al giovanotto che le stava in piedi accanto. E Marco obbedì.

Erano vicini; nel folto del bosco. Misteriosi sibili, fruscii provenivano dalle foglie; da dietro le piante dai tronchi annosi. Vicino a loro era un ruscello. I due cavalli guardavano attorno con occhi umidi e buoni. La donna strappava meccanicamente dei fili d'erba con mano un po' tremante e taceva. Sentiva scorrerle nelle vene un fuoco, un fuoco come non aveva mai provato, un fuoco che aumentava sensibilmente di calore e d'impeto. «Andiamo» ella ordinò bruscamente, e quando Marco, nell'aiutarla a salire, la sfiorò lievemente e inavvertitamente, un brivido percorse la donna.

* *

Dopo giorni di tensione e di lotta con se stessa ella si abbandonò finalmente, vinta e felice, al nuovo sentimento che le era nato nel cuore e che gelosamente conservava ancora solo per sè, come un segreto. «Cara Clara — dovevano riconoscere le amiche, quelle poche che ancora venivano a trovarla nel suo «romitaggio» — cara Clara, la campagna ti fa veramente bene. Sei ringiovanita; sei giovanissima!».

Era vero. Ella si guardava ora a lungo nello specchio, che nascondeva rapidamente, come colta in fallo, all'entrare di qualcuno. Aveva quarant'anni quasi; ma che importava! Ella si sentiva così giovane, così piena di vita; così piena di desiderio di vivere! E poi: quante sue amiche avevano un uomo più giovane di loro! Ed erano felici. Perchè lei dunque non avrebbe potuto; non potrebbe fare la stessa cosa!

Marco ormai era giunto ad aiutare il fattore. Era diligente, preciso, ordinato. Ma sembrava non accorgersi dell'acuto profumo della contessa, quando questa gli mostrava qualche documento, accanto alla piccola scrivania, nello studiolo elettuccio e in penombra. Oppure fingeva di non accorgersene.

— Fumate, fumate pure, Marco. Accomodatevi.

— Grazie, contessa.

Una sera Marco parve finalmente turbato; lievemente impacciato anzi. Invece di accendere la luce, la contessa, aveva preferito quella sera il chiarore delle fiammelle di cinque candele infilate in un pesante candelabro che aveva fatto posare sul caminetto. [illegible]

[illegible] to, e il coraggio che mi dà un sentimento fortissimo e nuovo nato nel mio cuore...

— Dimmi — mormorò la contessa.

* *

Il bel Marco fu licenziato all'indomani. In tronco. Aveva chiesto alla signora contessa la mano di Annetta, la giovane cuoca.

Giulio Crosti

Pagamenti e riscossioni senza rischio nè perditempo

In fatto di pagamenti e di riscossioni, non è proprio il caso di rimanere ancorati a sistemi antiquati e pericolosi. Queste operazioni si possono ridurre al massimo della semplicità, dell'economia e della sicurezza. Basta aprire un comodo e sicuro *Conto Corrente Postale*. Il *Conto Corrente Postale* consente infatti al titolare, nel modo più sicuro, di effettuare in qualunque località incassi e pagamenti a mezzo della posta, senza allontanarsi dal proprio domicilio. L'apertura di un *Conto Corrente Postale* si ottiene facendone domanda sull'apposito modulo di cui sono forniti tutti gli uffici di posta. I pagamenti del correntista si effettuano mediante gli assegni postali a lui forniti, che assumono la forma di:

Assegni localizzati, per disporre il pagamento presso un determinato ufficio postale a favore di un qualsiasi beneficiario; *Postagiro*, per effettuare pagamenti a favore di un altro correntista; *Assegni all'ordine*, a favore di qualunque beneficiario, girabili al pari degli assegni bancari e pagabili presso qualsiasi ufficio postale.

Tutte le riscossioni di somme dovute al correntista possono effettuarsi mediante invito ai singoli debitori di versare le somme medesime sul conto dello stesso correntista a mezzo di qualsiasi ufficio postale. Tali versamenti sono normalmente eseguiti con bollettini che i correntisti trasmettono ai loro clienti assieme alle fatture.

L'Ufficio dei Conti Correnti Postali informa il correntista di tutte le operazioni di addebito e di accredito eseguite giornalmente sul suo conto.

Gli *Assegni postali* evitano le spese di affrancatura e di raccomandazione.

Gli uffici postali, a richiesta, distribuiscono gratuitamente una guida pratica sul servizio dei *Conti Correnti*.

La bella trovata

Per affermare sicuramente un prodotto — così ragiona qualche sedicente intenditore — è necessaria una bella trovata pubblicitaria. Non è precisamente così. La principale ragione del successo è la bontà del prodotto, perchè nessuna trovata pubblicitaria assicurerà il mercato a una cosa che non soddisfi pienamente o non risponda a una reale esigenza del consumo. Dunque: anzitutto bontà del prodotto. Questo spiega il successo veramente larghissimo e sempre crescente della sigaretta Macedonia extra che è un prodotto di aromatici e selezionati tabacchi, la miscela dei quali è perfezione di gusto e di aroma.